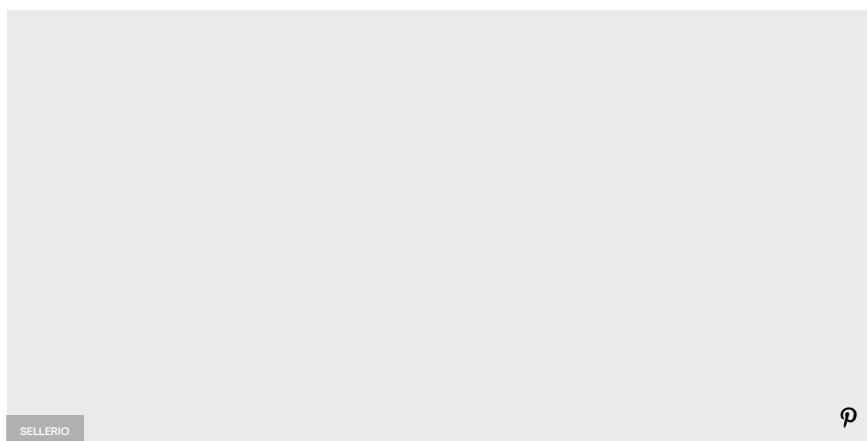


- 1 Come il 2020 ha condizionato la moda
- 2 Non tutti sono contenti delle case a un euro
- 3 Vero e Falso in rete
- 4 Intervista a Nicola Macchione
- 5 Pietro Castellitto, tra Nietzsche e Totti

# Fingere non vuol dire mentire

Con l'uscita in Italia del suo nuovo romanzo *Poeta cileno*, abbiamo intervistato Alejandro Zambra.

 Di Giorgio Biferali 30/06/2021



Alejandro Zambra, per me, è uno di quegli autori che ogni volta che li leggo mi fanno pensare a Harold Bloom, al fatto che in parte avesse ragione, e in parte no. Mi emozionano, mi entusiasmano, mi fanno venire voglia di scrivere e allo stesso tempo mi fanno sentire insicuro, inadeguato, mi sale una sorta di angoscia, di ansia (la cosiddetta *anxiety* di Bloom, appunto) che mi porta a chiedere a me stesso cose come: “Ma se in giro c’è uno che scrive così, che bisogno c’è che scriva anche io?”.

Zambra è nato a Santiago del Cile, ma vive in Messico, quando ci vediamo, su zoom, in Italia sono le 18, mentre lì sono le 11 del mattino. Lui parla, a detta sua, in uno spagnolo “molto cileno”, io parlo in italiano, cerchiamo di venirci incontro, anche grazie a Google traduttore. Non capisce cosa voglia dire *sviluppo*, poi cerchiamo su Google, entrambi, e

arriviamo a *desarrollo*, lo stesso discorso vale per *inaffidabile*, quando si parla di memoria, che sarebbe *no fidedigno*.

### Poeta cileno

10,99 €

ACQUISTA ORA

Il motivo del nostro incontro, anche se virtuale, è l'uscita in Italia del suo nuovo romanzo *Poeta cileno*, pubblicato da Sellerio (tradotto da Maria Nicola). Un ragazzo e una ragazza, Gonzalo e Carla, un amore adolescenziale consumato in poco tempo, i due si perdono e si ritrovano quando sono diventati adulti, quando lei ha un figlio, Vicente, con cui piano piano Gonzalo stringe un rapporto, anche se non sa bene come definirlo. C'è una parola, *padraastro* (*patrigno*), che suona malissimo, ma che sembra l'unica in lingua spagnola in grado di rappresentare il suo ruolo. Zambra parte da lì, da quella parola, per costruire un romanzo generazionale, una storia d'amore, di poeti (prima Gonzalo, poi Vicente), di nostalgia, che gira intorno al grande tema dell'illegittimità, con cui tutti, prima o poi, dobbiamo fare i conti.

**Un tuo romanzo precedente è nato da una poesia, mentre questo nasce da *La vita privata degli alberi* (contenuto in *Storie di alberi e bonsai*)?**

Sì, c'entra molto, mi ha sempre interessato la figura del padrigno, però quando ho scritto *La vita privata degli alberi* non pensavo così profondamente alla parola, al suo significato, al fatto che fosse una parola brutta, denigrante, peggiorativa. All'improvviso quella parola mi fece pensare al tema dell'illegittimità, anche se non è facile separare i temi del romanzo, perché il romanzo è un insieme di tante cose. Il grande tema, comunque, è questo, l'illegittimità. La figura del poeta, poi, è come una categoria, quasi come un essere, come una condizione esistenziale, come se il fatto di essere poeti non possa essere considerato un mestiere o un lavoro. Invece di dire di qualcuno che è un cattivo poeta, si dice semplicemente che non è un poeta, negandone la categoria, come il padrigno non è un padre.

C'è quella scena nel romanzo del supermercato che per me è essenziale, io ho vissuto qualcosa di simile a quello che accade in quella scena, ed è lì che ho sentito di voler scrivere questo romanzo. Ci sono Gonzalo e Vicente che scherzano, si divertono nel supermercato, con la cassiera, che gli chiede chi siano, che rapporto abbiano, sono amici? Dubitano, si percepisce quella tensione di dover definire un rapporto, e lui riflette su quelli che si trovano nella condizione di dover trovare un senso ad alcune parole. E alla fine, a pensarci bene, quello che si trova a dover lottare sempre con le parole è il poeta.

Ho sentito che quel personaggio, Gonzalo, doveva essere un poeta, o comunque uno che vorrebbe fare il poeta, che è in bilico tra il desiderio di definire se stesso e quello di definire il mondo che lo circonda, e questa lotta intima è emozionante perché è difficile da immaginare, soprattutto per chi non scrive poesie o romanzi, per chi non lavora con le parole, non è facile capire quanto possa essere importante una parola per qualcuno. La gente, quando pensa ai poeti, non riesce a immaginare il silenzio della creazione, fa fatica a immaginare una conversazione con un amico, che dura cinque ore, su un poema, perciò generalmente quando si parla di un poeta si parla di discussioni, di polemiche, di controversie, perché sono cose più facili da immaginare. C'è una lunga tradizione nella poesia cilena in cui ci sono decenni e decenni di litigi tra poeti, Neruda con de Rokha, de Rokha con Huidobro, è come se fossero su un ring, ma in fondo se c'è uno che insulta l'altro con queste belle parole questo lo possono capire tutti, quello che è difficile da capire, invece, è proprio la lotta intima di un poeta con la parola, con una parola come *patrigno*, per esempio. Comunque tutte le discussioni, come il femminismo, quelle di indole sociale, alla fine, hanno a che vedere con la legittimità.

### Storie di alberi e bonsai

9,99 €

ACQUISTA ORA

#### **Lo sviluppo di un libro, quindi, tu lo concepisci più nella parola, che nella storia?**

Diciamo che mi sono goduto il processo di scrittura, mi sono divertito, per tanti motivi, uno, per esempio, è che ci sono diversi personaggi, che sono poeti, che disprezzano il romanzo, e non avrei mai pensato di scrivere un romanzo pieno di personaggi che disprezzano il romanzo come genere letterario. I miei personaggi non leggerebbero questo libro, e se dovessero rassegnarsi ad essere personaggi di un romanzo, sicuramente vorrebbero essere più epici, più eroici.

#### **Cosa prendi dalla poesia, oltre alla musicalità?**

Per me è molto importante il ritmo, sono sicuro che Maria Nicola, la traduttrice italiana, per le domande che mi ha fatto mentre traduceva, abbia cercato di rispettare il ritmo. Per me, il romanzo si corregge a voce alta, con la stessa cura che si ha per un poema, anche se sono quattrocento pagine. Mi interessa molto che il testo riesca a sopravvivere a voce alta. Non dico che tutta la letteratura debba essere così, per me, per quello che voglio raggiungere, che cambia di libro in libro, è molto importante che si mantenga nell'aria. Si può fare la prova del robot, sai, quei programmi di lettura sul web, se supera quella prova, allora è fatta, vuol dire che il libro funziona.

**Una volta, hai detto che ogni libro appartiene a un periodo della vita. A quale periodo della tua vita appartiene *Poeta cileno*?**

Il periodo è legato al Messico, anche se il Messico non ha un ruolo essenziale in questo romanzo. Ormai ci vivo da quattro anni, anche se l'idea ce l'avevo da tempo, avevo già scritto qualche pagina. Diciamo che sono un "progettista", penso sempre a qualche altro progetto da fare, non riesco a finirne uno perché devo cominciare gli altri. Devo appassionarmi molto a un progetto per buttarmi completamente, credo che *Poeta cileno* nella mia testa fosse il progetto meno naturale, perché stavo iniziando una nuova vita in Messico, mia moglie era incinta, però mi prese una nostalgia, quella nostalgia che ti paralizza, che ti fotte, allora mi sono ricordato di quel libro, ed è lì che la nostalgia si trasforma in qualcosa di divertente, la nostalgia tira fuori tutto il bello che ti porti dentro e si genera questa specie di festa che ha a che fare con qualcosa che non si nota nella traduzione, che non potrebbe essere notata. Certo, lo spagnolo del Messico e del Cile sono molto simili, non c'è nessun problema per capirci, tra noi, però abbiamo un accento diverso. Quindi il mio spagnolo è molto cileno, se un cileno legge questo lo riconosce. L'ho iniziato a scrivere proprio mentre lo stavo perdendo. Tu di dove sei?

**Di Roma.**

Se tu vai a vivere dove si parla un altro dialetto, quello risulta più perturbante, rispetto a un'altra lingua, la tua lingua si evolve. Mio figlio, che adesso ha tre anni, parla uno spagnolo messicano, quando sei sotto la presenza di un'altra lingua senti l'influenza, senti la tua lingua più viva, l'unica maniera di conoscere la tua lingua è perderla un po'. Il paradosso è che questo romanzo l'ho scritto in Messico, che parlavo del *padrastr* mentre stavo per diventare padre biologico. Un'altra cosa importante è che è per la prima volta mi sono dedicato al 100% alla scrittura, perché come tutti gli scrittori avevo un lavoro e cercavo del tempo per scrivere, sono stato un professore per quindici anni, e scrivevo per la stampa, come fai tu adesso, però durante questi tre anni, i primi anni di vita di mio figlio, io mi sono imposto di non fare altro che scrivere, e di essere padre. Volevo armonizzare la scrittura e la paternità, lo ricordo come un periodo di grande felicità, e per colpa della pandemia mi sembra un tempo più lontano, come se fossero passati dieci anni.

**I miei documenti**

9,99 €

ACQUISTA ORA

**Quanto somigli al protagonista Gonzalo?**

Penso di somigliare sia a Gonzalo che a Vicente, se non fossi uno scrittore

somiglierei di meno a Gonzalo, però se non avessi fatto lo scrittore Gonzalo non esisterebbe e quindi non potrei somigliare a lui.

**Ho letto un libro (*Fame di realtà* di David Shields) in cui l'autore dice che non c'è niente di più inaffidabile della memoria, che i nostri sono solo ricordi di ricordi. Sei d'accordo? Per te cosa conta di più, la memoria o l'immaginazione?**

Sono completamente d'accordo, noi inventiamo i nostri ricordi. Ho appena pubblicato un saggio su questo tema, sul New York Times, è una cosa a cui penso molto da quando è nato mio figlio, perché lui sta vivendo un periodo che presto dimenticherà, è una cosa molto misteriosa, per me, l'amnesia infantile, quando hai otto anni già non ricordi più quello che hai vissuto quando avevi due o tre anni, io vedo mio figlio che ancora ricorda, che ha una memoria episodica. Mi sono messo a fare delle ricerche, a investigare sul mio primo ricordo, avevo la sensazione di non ricordare nulla, è un tema importante per la letteratura.

Noi, che ci dedichiamo alla scrittura, abbiamo un rapporto particolare con i ricordi, che passa da quello che noi decidiamo di formulare come un ricordo, perciò per me il rapporto tra finzione e non finzione è molto problematico, e mi dà fastidio quando sento dire che la finzione è uguale alla bugia, perché è una riflessione sbagliata. È chiaro, ci sono cose che si possono verificare e altre no, e ovviamente ci sono testi che si possono leggere e interpretare come non finzione, ma la finzione è qualcosa di più complesso. Quando parliamo di finzione e pensiamo ai sogni, alle battute, ci troviamo in un livello comprensibile e allo stesso tempo molto ambiguo, un bambino di quattro o cinque anni sa raccontare una barzelletta e sa che i sogni sono difficili da raccontare e da ricordare. I bambini conoscono tante cose che noi possiamo considerare complesse, e la scuola dovrebbe sfruttare queste capacità, queste possibilità.

Io ho idealizzato la scuola italiana, perché ho letto Natalia Ginzburg, Gianni Rodari, che è il mio idolo, adoro le sue teorie, anche per il senso comune, perché è divertente, lo conosco bene grazie a mio figlio, l'ho letto tanto in questi anni, Gianni Rodari non è così conosciuto fuori dall'Italia, adesso piano piano comincia ad esserlo, la sua letteratura infantile è molto sofisticata e interessante e affascinante, questa sua teoria che è parte del surrealismo, di mischiare elementi che appartengono a realtà diverse per generare l'effetto letterario, io lo vedo con mio figlio tutti i giorni, tipo un asino e un bicchiere, il racconto consiste nell'unire quei due elementi, quelle due realtà. La cosa interessante di inventare un ricordo è la sensazione che non lo stai inventando, sviluppi un esercizio intellettuale molto intenso, per arrivare a una sensazione di verità.

**Hai smesso davvero di fumare?**

Sì, ho smesso di fumare perché ho un bambino, e perché vorrei vivere di

più, anche se so che è un po' stupido come motivo.

### **Segui il calcio?**

Molto, non so bene perché. Ora che vivo in un altro paese me ne sono accorto, di quanto sia nazionale il sentimento del calcio. Faccio fatica a seguire il calcio messicano, che è meglio di quello cileno, però seguo molto di più il calcio cileno. Ora sono tifoso dell'Inter, perché ci sono Vidal e Sánchez, vedere l'Inter per me è come vedere la nazionale cilena. È interessante anche quello che è successo al calcio durante la pandemia, sto cercando di scrivere un racconto sul calcio che si chiama *Introducción a la tristeza futbolística*, per capire di che tipo di tristezza si tratta, e poi anche nel romanzo c'è un frammento che parla di questo, fare il papà è come farsi sconfiggere nel calcio, ti chiedi se a tuo figlio piacerà il calcio, e io adesso non lo so.

**Avendo letto i tuoi libri, è come se ci fossero alcune parole chiave, alcuni temi che ritornano sempre: famiglia, figli, alberi, memoria, finzione, poesia.**

Tutto ha senso, mi sento a mio agio con tutte queste parole. Sto proprio in un momento della mia vita in cui tutte queste parole sono insieme, per la prima volta nella mia vita, soprattutto perché essere padri, sembra banale, implica una sorta di ripartenza. Ho pensato molto a come sarebbero andate le cose se avessi fatto altre scelte, tutto ricomincia. Comunque, dopo questo periodo molto strano, posso dirti che non riesco a immaginare la mia vita durante la pandemia senza mio figlio.

ALTRI DA

**libri**